

Il commento
SERGIO RIZZO

QUEL BARATRO TRA NORD E SUD

Bella soddisfazione: in dieci anni di sforzi immani per ridurre i tempi biblici della giustizia civile siamo riusciti a recuperare ben 90 giorni. Dai 1.210 che secondo la Banca mondiale erano in media necessari per risolvere una controversia commerciale, ora ne bastano (si fa per dire) 1.120. Peccato che la media dell'Ue a 27 non superi 607 giorni.

pagina 14 →

IL BARATRO TRA NORD E SUD NELL'EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Il commento

L'opinione

“

Nonostante dieci anni di sforzi, siamo ancora lontanissimi dalle medie europee nei tempi di smaltimento delle controversie

SERGIO RIZZO

Bella soddisfazione: in dieci anni di sforzi immani per ridurre i tempi biblici della giustizia civile siamo riusciti a recuperare ben 90 giorni. Dai 1.210 che secondo la Banca mondiale erano in media necessari per risolvere una controversia commerciale, ora ne bastano (si fa per dire) 1.120. Peccato che la media dell'Ue a 27 non superi 607 giorni. E in Spagna sia meno della metà: 510 giorni. Che scendono a 499 in Germania e a 447 in Francia. In Europa stanno peggio di noi soltanto in Grecia (1.711 giorni), mentre con la Slovenia (1.160) ce la battiamo ancora. Anche perché quel dato è fermo al 2019, prima della pandemia. Che com'è noto, ha quasi paralizzato anche i tribunali. Questo la dice lunga circa la dimensione del problema che dovrà affrontare, almeno fino a quando durerà il suo mandato, la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Duemila giudici civili per 3 milioni e 321 mila cause arretrate, il

che significa oltre 1.600 a cranio, sono già una bella rognia, che diventa però gigantesca alla luce dell'obiettivo (encomiabile) che si pone il Piano nazionale di ripresa e resilienza: ridurre del 40% la durata dei procedimenti civili. Nel tentativo di ridimensionare il divario spaventoso di competitività con Germania, Francia e il resto dell'Unione nell'attrazione di investimenti esteri. Quel che è peggio, la questione non riguarda solo la mancanza di risorse, se è vero che la spesa dell'Italia per i propri tribunali è in linea con la media europea. I dati ufficiali, che non riguardano esclusivamente le controversie commerciali ma l'insieme di tutte le dispute civili, dicono che le cause di primo grado si esauriscono in 419 giorni, cui però ne vanno sommati altri 891 per l'appello. Totale, 1.310 giorni. Tre anni e mezzo, in media. Se le promesse del Pnrr fossero rispettate, tenendo anche conto del calo lento ma "fisiologico" della durata, entro il 2026 si potrebbero risparmiare ancora 301 giorni: questo secondo il calcolo dell'ufficio studi della Confartigianato diretto da Enrico Quintavalle. Ipotizzando che la diminuzione "fisiologica" porti comunque in cinque anni la durata media a 1.087 giorni, si scenderebbe teoricamente a 786. Una bella botta, ma ancora troppo poco in confronto al resto d'Europa. Soprattutto se si considera un altro elemento preoccupante che emerge dall'analisi Confartigianato. Cioè le differenze, enormi, di durata dei procedimenti civili fra le diverse sedi giudiziarie. Forse mai come in questa



Superficie 35 %

circostanza è profondo il baratro fra il Nord, dove in alcuni casi ci si avvicina ai valori di efficienza europei, e il Sud: dove, all'opposto, la lontananza da quei valori è semplicemente siderale. E qui le riforme che sono state messe in cantiere possono incidere fino a un certo punto. Se a Messina un giudizio di primo grado va avanti in media per 990 giorni, a Potenza per 811 e a Catanzaro per 771, a Milano si può concludere in 282 giorni, a Brescia in 265, a Torino in 205 e a Trieste addirittura in 196. «A Messina - sottolinea la [Confartigianato](#) - i tempi dei procedimenti civili sono quasi due volte e mezzo la media nazionale e cinque volte il tempo del distretto più virtuoso, quello di Trieste». C'è solo un distretto giudiziario meridionale nel quale la durata di una causa in primo grado è inferiore alla media nazionale, quello di Palermo (399 giorni contro 419). Né la situazione è diversa nel caso dei giudizi d'appello. Cambiano esclusivamente i detentori degli opposti primati. Per quello negativo, il posto di Messina lo prende Potenza con la bellezza di 1.356 giorni, seguita da Reggio Calabria (1.301) e Roma (1.161). Nel secondo grado dei giudizi civili i tribunali della Capitale fanno peggio di quelli napoletani, dove l'arretrato è enorme, che esauriscono le cause d'appello in 1.152 giorni. C'è da dire che anche nei distretti di Bologna e Firenze si superano i mille giorni

(rispettivamente 1.011 e 1.008), un dato decisamente superiore alla media nazionale degli appelli civili. Quanto al primato positivo, invece, secondo i dati elaborati dall'ufficio studi della [Confartigianato](#) Torino subentra a Trieste con appena 280 giorni di durata, contro i 463 di Trento, i 463 di Trieste e i 464 di Perugia.

I dati delle Corti d'appello civili amplificano fino all'inverosimile le differenze di efficienza fra diverse parti d'Italia. Sommando primo e secondo grado, a Potenza si toccano (sempre in media) 2.167 giorni. Ovvero sei anni e quasi il quadruplo del tempo necessario invece a Torino (585 giorni). A Reggio Calabria servono 1.934 giorni, a Napoli 1.722. Mentre a Roma, la sede giudiziaria più grande e rilevante per certi aspetti considerando che è competente per le cause che riguardano enti e società pubbliche e spesso i rapporti con gli investitori esteri, ce ne vogliono ben 1.582. Più che a Salerno (1.563), Lecce (1.549) e perfino Messina (1.490), grazie alla singolare circostanza che nel capoluogo siciliano i giudizi civili in secondo grado si esauriscono in metà del tempo impiegato in primo grado: 500 giorni contro 990. Esattamente il contrario di quanto accade nella Capitale. Che a guardare la faccenda con attenzione rappresenta, per la ministra Cartabia, un altro bel problema nel problema più generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA